

Moby Prince Sabotaggio Spunta un terzo uomo

DAL CORRISPONDENTE PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Inquietante e grottesca. Con questi due aggettivi il presidente della Regione Toscana, Marco Marucci, definisce la ricostruzione della tragedia della «Moby Prince», la più grande della marina italiana, costata la vita a 140 persone. In una dichiarazione dai toni durissimi, Marucci, si dice convinto che la magistratura proseguirà con rigore nella sua azione, ma non può fare a meno di notare l'inerzia e la lontananza del governo e del Parlamento in tutta questa vicenda. A ciò si aggiungono le indebitte ingerenze dell'ex comandante della Capitaneria di porto di Livorno, contrammiraglio Sergio Albanese, nei lavori della Commissione d'inchiesta. Albanese ha chiesto per due volte, in modo formale, che il capitano di vascello Antonio De Rubertis venisse sostituito e non tanto perché, come recita il regolamento militare, un inferiore non può inquisire un superiore, quanto per garantire serenità ed obiettività di giudizio alla commissione. Il motivo che renderebbe il commissario poco sereno è quantomeno singolare: l'aver prestato servizio fino al novembre del 1990 nella Capitaneria di porto di Livorno e quindi essere a conoscenza dei sistemi di soccorso in mare, il cui «Piano» è vecchio di tredici anni.

È stato chiarito - dice il presidente Marucci - che dotazioni tecniche adeguate avrebbero impedito l'incidente e consentito, comunque, soccorsi ben diversamente efficienti. È stato chiarito che i soccorsi sono giunti con ritardo impressionante, e la magistratura sta indagando addirittura sulla ipotesi che quel ritardo abbia rappresentato una concausa nella morte di tanti cittadini. Sono state confermate e testimoniate iniziative per inquinare materialmente le indagini e, con incredibile arroganza, si apprende di iniziative formali per ottenere le dimissioni di membri della commissione d'inchiesta che si sono caratterizzati, probabilmente, per autonomia e rigore. Per queste indebitte ingerenze, Marucci chiede che il ministro Facchini assuma immediatamente provvedimenti disciplinari nei confronti di quei dipendenti che hanno avuto l'imprudenza di suggerire modifiche ad una commissione nominata dallo stesso ministro e su volontà del Parlamento.

La vicenda della «Moby Prince» sta confermandosi una grande vergogna nazionale ed il presidente della Regione chiede che il Parlamento chiami il governo ad illustrare quali misure intenda adottare per garantire la sicurezza in mare. Intanto a Livorno è atteso per giovedì il deposito delle perizie medico-legali sulla causa di morte delle vittime. Un atto importante dal quale potrebbero scaturire anche alcune informazioni di garanzia.

Sul fronte delle indagini relative ai tentativi di inquinamento delle prove c'è da registrare l'insistenza di voci che parlano di una terza persona che si aggiungerebbe al reo confesso Ciro Di Lauro ed all'ispettore della Navarma, Pasquale D'Orsi, indicato da Di Lauro come mandante del tentativo di inquinamento delle prove.

Nel mirino dei giudici sarebbe finito il comandante di Martinafranca L'accusa parla di due reati: favoreggiamento e falsa testimonianza

Ustica, un generale sott'inchiesta Emessi dal magistrato altri dieci avvisi di reato

Anche un generale nel mirino dei giudici che indagano sul disastro di Ustica. Si tratterebbe di Romolo Mangani, comandante del Terzo Roc di Martinafranca. Secondo il Tg1 avrebbe ricevuto l'avviso di garanzia per favoreggiamento e falsa testimonianza. Indagati per lo stesso reato anche altri nove militari. Si ripropone il tema del grande depistaggio per ostacolare una verità atlantica «inammissibile».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Videro ciò che accadeva sul cielo di Ustica. Capirono che sul loro radar comparivano i segni inequivocabili di una battaglia aerea. E si attivarono; lo prova un giro di affannose telefonate tra i centri radar di Licola, Marsala, Martinafranca. Poi quei militari, davanti ai magistrati, hanno dimenticato tutto ciò che avevano visto la sera drammatica del 27 giugno 1980. I radar - ufficialmente - non avevano registrato quasi niente, e loro, militari semplici, sottufficiali, ufficiali e comandanti delle basi, confermarono quell'assenza di informazioni.

Tra quelli che secondo il Tg1 avrebbero ricevuto l'avviso di garanzia ci sarebbe anche un generale, Romolo Mangani, comandante del terzo Roc di Martinafranca. Poi durante il telegiornale sono stati fatti anche gli altri tre nomi: quello del capitano Patroni Griffi e del tenente Marzulli, controllori a Martinafranca e il maresciallo Di Mico, controllore del radar di Licola. Oltre a questi ci sarebbe la comunicazione giudiziaria per il maggiore Vincenzo Inzolia che comandava la compagnia dei carabinieri di Crotona all'epoca dell'abbattimento del Dc9 e della caduta del Mig23. Inzolia, senza un motivo apparente, attraverso il maresciallo Malfa dell'aeroporto di Crotona, contattò il Terzo Roc aeronautico di Martinafranca. Un comportamento strano. Poi lo stesso Inzolia sarà mandato dal colonnello Angelo Livi, recentemente interrogato, ad ispezionare la zona dove cadde il Mig libico il 18 luglio del 1980. E sempre Inzolia incontrò i due periti medici, Zurlo e Dardanelli, che autorizzarono la morte del pilota libico, nonostante le insistenze dei vertici militari italiani.

Si indaga sui militari che sapevano e che durante l'interrogatorio negarono di essersi accorti che c'era stata una battaglia aerea

La vicenda appare l'ombra dopo l'abbattimento del Dc9 depistarono le indagini. Quale verità nascondessero le loro attività per ostacolare la verità. Ma è chiaro che si tratta di una manovra studiata ad altri livelli, spiegabile politicamente con la storica limitazione di sovranità di cui soffre l'Italia dal dopoguerra. La decisione di ostacolare la verità e il corso della giustizia fu, evidentemente, presa in ambito politico.



Carlo Salani e il regista Marco Risi sul set del film «Il muro di gomma»

Intervista allo sceneggiatore del film «Muro di gomma» «Scopriamo che la realtà sta superando la fantasia»

«Mai come in questo caso la realtà sta andando al di là della fantasia». È il commento di Stefano Rulli, uno degli sceneggiatori di «Il muro di gomma», il film di Marco Risi presentato alla Mostra di Venezia, alle ultime rivelazioni sulla tragedia di Ustica. «Abbiamo fatto un film sul silenzio delle istituzioni, per non dimenticare, ma vorremmo che finalmente i responsabili di quelle ottantuno vittime avessero un volto».

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Il 27 giugno 1980, alle ore 20,59, il Dc9-1 Tigi della Itavia, decollato da Bologna per Palermo con due ore di ritardo, scomparire dagli schermi radar di Roma-Ciampino. Il 12 settembre 1991, undici anni dopo, al Festival cinematografico di Venezia viene presentato «Il muro di gomma». Regista è Marco Risi, sceneggiatori Stefano Rulli, Sandro Petraglia e Andrea Purgatori, giornalista della «Corriere della sera». Andrea Purgatori è anche, in qualche modo, protagonista del film, visto che la trama gira attorno alla testardaggine di un gioma-

lista che non si rassegna alle «verità ufficiali» sulla tragedia di Ustica. «Il muro di gomma» è un film che fa discutere, e, fra le produzioni italiane, è quella che ha i maggiori riscontri al botteghino. Un successo economico che è anche il successo di chi non si è rassegnato a dieci anni di menzogne, depistaggi e tentativi di insabbiamento. Le rivelazioni di questi giorni hanno aperto nuovi squarci nel «muro di gomma» costruito attorno alla tragedia, e la realtà, come spesso accade, sembra andare al di là della fanta-

aerea. Quello che invece so con certezza è che le autorità italiane hanno fatto di tutto per evitare di indagare. Il Mig è stato restituito al mittente (la Libia) compreso di scatola nera. Non solo: per convincere i periti medici che esaminarono il cadavere a non retrodatare la data del decesso del pilota del Mig al 27 giugno (la data di Ustica), giunse da Roma un colonnello dell'Aeronautica. Quando Purgatori arrivò a Crotona per trovare le prove di quel viaggio, gli dissero che in un incendio alla torre di controllo erano andati distrutti tutti i documenti. Ma non basta: pochi giorni prima di essere interrogato dalla Commissione stragi, uno dei due periti fu «misteriosamente» pestato a sangue. Tutte coincidenze? Chissà? Possibile che nessuno si sia chiesto dove stava andando il Mig? Si è detto (anche in Commissione stragi) che l'aereo libico era decollato da una pista utilizzata dai servizi segreti italiani. Sono indizi clamorosi che nessuno ha mai voluto prendere in considerazione.

Paestum Esplosione di gas Tre feriti

SALERNO. Tre persone sono rimaste ferite nello scoppio di un serbatoio di gas in un edificio di tre piani a Paestum, nel Salernitano. I tre, Paolo Bruno, di 27 anni, Francesco La Magna, di 63, e la moglie, Anna Valente, di 50, si trovavano nell'edificio non ancora abitato, quando, per cause non ancora accertate, un serbatoio di gas, in un appartamento al piano terra è esploso.



Un modello primavera-estate di Callaghan presentato alle sfilate di Milano-moda

Presentate a Milano le collezioni primavera-estate '92 La moda fa cadere l'ultimo velo e sotto la giacca... niente

Sotto la giacca niente: alle sfilate di prêt-à-porter femminili primavera-estate '92 lo stilista inglese Ozbek manda in passerella modelle a seno nudo e Armani veste uomini e donne con la stessa camicia aperta fino all'ombelico. Il seno non è più oscuro oggetto della seduzione? Nient'affatto perché dalla pedana di Mila Schön a quella di Dolce e Gabbana è messo in bella vista. Estremi di una moda degli opposti, accomunata dall'esibizionismo.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. La modella apre la giacca con un gesto disinvolto, un po' maschile e sotto non c'è nulla, nel senso che il seno coperto solo da una collana di perle. Dalle sfilate di prêt-à-porter femminili primavera-estate '92, in corso a Milano nei padiglioni di Milanocollezioni, emerge chiaramente che le donne internazionali a seguir la moda, dai prossimi caldi, dovranno esporre il petto e non

seno nudo come ha per l'appunto proposto lo stilista londinese al suo debutto sulle passerelle milanesi. Esibizionismo? Voglia di concupire? O semplicemente parità di «diritti» a scoprire il torso? A giudicare dalle passerelle le motivazioni sembrano due e diametralmente opposte: in linea con le tendenze della moda che sta sfilando, a base di estremismi antitetici. Da un lato, sebbene nell'ambito di uno stile sempre femminile, lungi dall'androgino anni 80, il seno viene «demitizzato», esposto come una parte qualunque del corpo, senza secondi fini concupiscenti. Non a caso, Giorgio Armani nella sfilata Emporio ha mandato in passerella ragazze e ragazze che indossavano la stessa camicia slacciata sino all'ombelico, tanto da lasciare in vista i pettorali «coperti» da un ciondolo. E Ozbek non ha fatto altro che

Diversi morti fra gli ospiti della «casa per gli anziani» Intossicazioni anche in clinica e altri centri del comune

A Fidenza allarme per decine di casi di salmonellosi

Nella lunga notte, nella «casa protetta», per gli anziani c'è un incubo in più: la salmonellosi, che ha portato via quattro di loro in dieci giorni. «Non sappiamo da cosa sia stata provocata, non abbiamo risposte». Quarantasei casi nell'ex ricovero e in un reparto ospedaliero servito dalla stessa cucina, quindici «fuori», nel comune di Fidenza. «Può avere esiti letali per anziani debilitati e per neonati prematuri».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

FIDENZA (Parma). Alle sei del pomeriggio hanno ormai finito di cenare, nei lunghi corridoi trasformati in refettori. Inizia un'altra notte troppo lunga, nella «casa protetta» per anziani, fra le mura dell'ex collegio dei gesuiti. Uomini e donne sono quasi tutti «non autosufficienti». Alcuni riescono a consumare la cena a tavola - qualcuno tenuto con un lenzuolo arrotolato, perché non cada - altri seduti sul letto. Qualcuno riesce ormai soltanto a bere. La morte bussava spesso alle porte di queste camere, un tempo «ricovero di mendicanti», poi «educando» per ragazzi poveri e ribelli. Anche ieri mattina un letto è rimasto vuoto. Se n'è andato Oreste Berzini, classe 1915, morto di tumore. Ci sono cento ospiti, ed ogni anno ne muoiono trenta o quaranta.

Ma adesso, nelle camere e nei corridoi tirati a lucido da inservienti in divisa, c'è una paura nuova. Quattro anziani, in dieci giorni, sono morti per quella che il medico chiama «tossinfezione». A colpire è la salmonellosi, e precisamente la «salmonella enteritidis», che può essere letale in persone molto anziane e debilitate e nei neonati. Ha colpito la «casa protetta», ma anche un reparto ospedaliero che è nello stesso edificio, al piano superiore, e che viene servito dalla stessa cucina. Si sono ammalati anche inservienti ed infermieri, altre persone che - come gli utenti del «centro diurno» sempre per anziani - vengono serviti dalla cucina della casa protetta. In tutto 46 «casi» accertati, ma purtroppo non basta. Altre quindici persone, di Fidenza e dintorni, che nulla hanno a che fare con la casa protetta, hanno contratto la salmonellosi, dello stesso tipo di quella accertata dalla Usl fra gli anziani e nel reparto ospedaliero.

Advertisement for Farmacie Comunali Riunite. It features the logo of the pharmacy union and text describing their services, including the sale of medicines and medical equipment. The text mentions that they are a municipalized pharmacy and provide services to the community. Contact information for the pharmacy is provided at the bottom.